

Marino Piazzolla: La bellezza ha i suoi fulmini bianchi

Fermenti Editore, Roma 2007, pagg. 127

di Raffaele Piazza

Nella sua vastissima produzione di testi letterari, scritti sia in francese che in italiano, un posto importante occupa la raccolta di aforismi che Marino Piazzolla ha scritto tra il 1960 e il 1980: questo libro è uno degli ultimi di M. P., libro in cui l'autore esprime la sua visione del mondo e, in particolare, la sua meditazione sulla morte. L'autore, nato in Puglia nel 1910 e morto a Roma nel 1985, sente molto fin dal 1960, il dolore per il tempo che passa, unito al senso della solitudine e, insieme, esprime uno sconfinato amore per la vita che si manifesta in tutte le sue forme, piante, animali, soli, lune, stelle: fortissima è la tensione che Piazzolla prova per il fluire del tempo, una vera ossessione, un tempo odiato e vissuto drammaticamente: tuttavia, nonostante le tematiche affrontate, lo scrittore non si geme mai addosso e, al contrario, trova, nella scrittura, un fortissimo antidoto per *salvarsi*, per continuare a vivere; tutto questo lo si percepisce dalla forma controllata della scrittura che è sempre elegante e tersa, mai debordante e che si potrebbe definire *classica*.

C'è un forte amore per tutto ciò che è vivente, anche se sottoposto alle inevitabili leggi del tempo e dello spazio, l'autore coniuga naturalismo e misticismo e anche Dio viene spesso nominato, nonostante i dubbi del poeta nella sua esistenza: nella sua concezione della vita e dell'universo c'è un barlume di speranza in una prospettiva trascendente; la morte è vista come una inevitabile condanna e la scrittura serve ad esorcizzarla, nel cogliere ogni palpi-

to di vita. Già aforismi sono scolpiti come bassorilievi e c'è in essi un tono sicuro e lapidario e una grandissima lucidità, nella loro semplicità gnomica e nella loro scarna enunciazione. C'è in questi scritti una grande chiarezza, per quanto non siano assolutamente elementari: infatti, in essi, nella loro stesura, c'è un forte scarto dalla lingua standard. La scrittura ha un tono aurorale, gnomico e diaristico ed è fatta di riflessioni proteiformi fulminanti e profondissime.

Il libro è scandito in due sezioni intitolate; *Parabole dell'Angelo di cenere* e *Confidenze sul viaggio di andata*. Molti sono gli animali citati dall'autore che divengono simboli di libertà, in particolare gli uccelli (allodole, usignoli, colombe, upupe, galli, cardellini, aquile e passeri) e, in generale, c'è un forte amore per il volo che diviene simbolo di libertà e dello sgravarsi dal peso della vita. Non manca un'amara ironia di M. P. nelle sue descrizioni: "*Mi reco da un gallo per denunciare il ritardo del sole*". Gli aforismi giungono al lettore come fulmini, da qui il titolo della raccolta: *La bellezza ha i suoi fulmini bianchi*. M. P. mette in versi la cupa disperazione di una vita diroccata e c'è certamente, negli aforismi di Piazzolla, una forte valenza filosofica, e, proprio attraverso la parola, il poeta raggiunge il senso fondante della vita, con una scrittura scabra e leggera nello stesso momento, e caratterizzata da una forte valenza espressiva. Gli aforismi che Piazzolla ci presenta sono di dimensioni diverse, a volte costituiti da un solo verso, più spesso da due versi: di solito non hanno titolo. Gli aforismi esprimono una riflessione sulla transitorietà e brevità della vita e sulla solitudine umana, condizioni che l'autore sente comune per tutti gli esseri umani. Qualcuno degli aforismi potrebbe essere definito come un *proverbio inventato*, frutto della grande creatività dell'autore. C'è da mettere in rilievo che ogni aforisma è come un tassello di un insieme più vasto, di una totalità, la tessera musiva di un tutto segmentato, che spetta al lettore ricomporre; Marino Piazzolla conosce gli abissi della tristezza, le piaghe di una vita, nella sua brevità, e i suoi aforismi servono a rinnovare il significato della vita che, comunque, è degna di essere vissuta fino in fondo. Ogni parte del testo sottende molti significati e ogni singolo aforisma può divenire, per il lettore, motivo di riflessione e il libro può essere visto, nella sua interezza, come un esercizio di conoscenza. Nei limiti della percezione estetica, si riscontrano, nell'autore, oggettività nel misurare la propria religiosità naturale, a volte languente, ma sempre esposta con autentica bravura e ardore e un forte senso creaturale nella contemplazione estatica di piante e animali.

Fredda e appassionata meditazione sulla morte, questa rac-

colta di aforismi gela per la lucidità e il rigore che l'autore mostra: finito il levare delle illusioni, rimane il battere della realtà, il colare a picco di ogni rumorosa compagnia umana. Diario del disordine, memoria di un mondo che va pietrificandosi, di pari passo con il corpo di chi scrive. *La bellezza ha i suoi fulmini bianchi* evoca stanchezze e avvilitamenti, ma anche l'unica risorsa ravvisata nel filo sottile e tenacissimo della scrittura. Nel suo testo, oltre il tutto della realtà, Piazzolla cerca i suoi simulacri irriducibili e spesso li assembla in maniera irripetibile. Paradossalmente l'aforisma, nella sua estrema concentrazione e brevità, presenta spiragli, incorpora fisicamente lo spazio per ritualizzare l'azione di scrivere e scongiurare la morte in senso hegeliano. L'aforisma è tuttora un genere praticato nella letteratura italiana e sono molti i poeti che praticano questo genere, che vede, in *La bellezza ha i suoi fulmini bianchi*, un mirabile esempio e modello.